

# Le scuole di montagna salgono in cattedra

DI FERRUCCIO MARENGO E FIORELLA SENNI

*Un concorso della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo per la raccolta e la diffusione di buone pratiche delle scuole di montagna*

## **S**cuole di montagna: contesto e problemi

I Comuni montani sono 4201, amministrano complessivamente più della metà dell'intero territorio italiano, hanno una popolazione di circa 10.800.000 residenti e producono il 16,1% del valore aggiunto nazionale. È evidente che la montagna non rappresenta una parte marginale del nostro Paese. Al contrario, sia sotto l'aspetto demografico che economico il territorio montano continua a dare un suo contributo significativo al bilancio nazionale, grazie a una popolazione complessiva superiore a quella della Lombardia e un valore aggiunto circa doppio di quello del Piemonte.



È tuttavia improprio descrivere la montagna come una realtà uniforme. Accanto a territori con un buon tasso di valore aggiunto – i comuni dell'eccellenza turistica o quelli dotati di solidi distretti manifatturieri – convivono realtà locali economicamente marginali, connotati dalla presenza di attività agricole e terziarie tradizionali. Soprattutto nel Nord-Ovest del Paese sono inoltre individuabili aree montane dove si riscontrano evidenti processi di invecchiamento della popolazione e declino demografico. Ma il fenomeno dello spopolamento e dell'invecchiamento interessa, sia pure con differenti gradi di intensità, l'insieme delle aree montane, fatta eccezione per le zone periurbane e quelle a forte vocazione turistica. Nel loro



*Le scuole di montagna sono spesso riuscite a mettere in atto risposte adeguate alle non facili condizioni ambientali, in alcuni casi a proporsi come esempi di eccellenza*

istituti e alla formazione di pluriclassi. Un fenomeno, quello della riduzione degli allievi, che deve essere considerato tenendo conto di un secondo elemento, che ha costantemente influito sulle scuole di montagna: quello della distribuzione della popolazione su aree territoriali molto ampie. Per assicurare i loro servizi a piccole comunità, disperse su territori estesi e scarsamente dotati di infrastrutture viarie, le scuole di montagna – e con esse le amministrazioni locali – devono risolvere problemi non facili in ordine all’organizzazione delle attività didattiche, all’accoglienza e al trasporto degli allievi, alla comunicazione con le famiglie e alla loro partecipazione alla vita scolastica. Problemi accresciuti dall’insufficiente presenza, nella gran parte delle aree di montagna, di reti di comunicazione a tecnologia avanzata.

L’insieme di questi elementi rappresenta un ostacolo oggettivo al conseguimento, da parte delle scuole, di “economie di scala” atte ad agevolare un’offerta formativa ampia e ben supportata dalla disponibilità di risorse economiche, sedi, attrezzature e laboratori adeguati.

### **L’innovazione nelle scuole di montagna**

Ciò nonostante, le scuole di montagna sono spesso riuscite a mettere in atto risposte adeguate alle non facili condizioni ambientali, in alcuni casi a proporsi come esempi di eccellenza.

Un primo passo verso la formulazione di queste risposte è stato fatto con la costituzione degli istituti comprensivi, che ha condotto all’accorpamento di più ordini di scuole in un unico impianto organizzativo. Ciò ha consentito di migliorare i meccanismi di gestione delle istituzioni scolastiche locali e, soprattutto, ha aperto la strada a un processo virtuoso di condivisione delle esperienze e delle competenze. Ha rotto una separatezza che ostacolava la circolazione, la comprensione e lo sviluppo di idee e volontà innovative. Ha dato alla scuola, intesa come organizzazione, la possibilità di accrescere le sue funzioni e il suo prestigio in ambito locale.

complesso, i comuni di montagna hanno una dimensione media inferiore a quella dei comuni non montani, un *trend* negativo di crescita demografica e un tasso di invecchiamento più pronunciato. Se gli *anni horribiles* della grande fuga verso la pianura e le aree urbane sono finiti, rimane la ferita di un processo di impoverimento demografico che, se oggi è di fatto concluso, ha lasciato ampi vuoti nelle popolazioni montane.

Ed è proprio la riduzione della popolazione il primo fattore di cambiamento con il quale le scuole di montagna hanno dovuto fare i conti nel corso dei decenni appena trascorsi. Si tratta, com’è evidente, di un fenomeno rilevante, che ha condotto alla riduzione delle classi, alla chiusura di

*In Piemonte è stato aperto un sito Internet specificamente dedicato alle scuole di montagna per contribuire a superare l'isolamento delle valli e offrire uno strumento di informazione e confronto*

Ed è proprio nella relazione con la comunità locale e le sue istituzioni che va ricercata la chiave del successo di molte scuole di montagna. Lo spopolamento ha minacciato la sopravvivenza delle radici culturali, delle tradizioni, dei valori e delle parlate delle valli. Nell'arginare questa minaccia, molte comunità locali hanno compreso l'importanza della presenza della scuola nel loro territorio: una presenza che può non soltanto dare continuità alla cultura locale, ma essere condizione determinante per la sopravvivenza stessa della comunità. Là dove queste esigenze hanno trovato un punto d'incontro con la sensibilità dei dirigenti scolastici e degli insegnanti si è assistito alla nascita di solide reti di collaborazione,



all'avvio di un lavoro comune per ottimizzare le risorse disponibili e condividere energie, strutture, esperienze e idee. In alcuni casi, da questo lavoro è emersa una scuola "forte", ben integrata nella comunità locale, detentrica di un ruolo riconosciuto e difeso. Quando ciò è avvenuto la scuola di montagna è frequentemente diventata scuola di eccellenza: ha elaborato e sperimentato progetti di cambiamento, ampliato la quantità e la qualità dell'offerta formativa, costruito reti di collaborazione con le espressioni della comunità locale, migliorato gli strumenti e le metodologie d'insegnamento, innovato organizzazione e tecniche, utilizzato le risorse dell'ambiente per la realizzazione delle attività didattiche.

Infine, proprio presso alcune di queste scuole di montagna sono state avviate sperimentazioni per l'impiego di sistemi a tecnologia avanzata per l'insegnamento. In Piemonte, ad esempio, è stato aperto un sito Internet specificamente dedicato alle scuole di montagna per contribuire a superare l'isolamento delle valli e offrire uno strumento di informazione e confronto. Più recentemente, in due valli piemontesi, è stato avviato un progetto di teleinsegnamento che permette di mettere in rete piccole unità scolastiche con l'uso combinato della lezione tradizionale e di una "lavagna multimediale" che assicura un collegamento audio e video completamente paritario tra le diverse sedi territoriali.





## Progetti e potenzialità delle scuole di montagna

Ma la presenza di istituzioni locali attente al mantenimento e al miglioramento delle attività formative rappresenta soltanto uno dei punti di forza sui quali possono contare le scuole di montagna. Un secondo fattore di vantaggio può discendere dal tessuto sociale e culturale tipico delle valli, dove sono presenti marcati sentimenti di identificazione verso i luoghi e le comunità di appartenenza, testimoniati e rafforzati dalla specificità delle relazioni interpersonali. Queste connotazioni relazionali, entrate ormai a far parte dello stereotipo descrittivo delle comunità di montagna, lungi dall'essere un fattore di freno del processo di crescita, possono al contrario rappresentare una determinante sociale del successo dei processi formativi. La comunità educante, con i vantaggi e i limiti che le sono propri, è una realtà già presente in molte valli, almeno in via potenziale. Sta alla scuola e in secondo luogo alle altre istituzioni locali il compito di guidare questa comunità, di mobilitarne e orientarne le risorse e di valorizzare le possibilità che queste offrono anche nell'ambito dei processi educativi formalmente definiti. Possono in questo modo prendere forma e stabilità percorsi formativi che coinvolgono e interessano l'intera comunità, anche attraverso forme di educazione permanente.

La stessa dimensione, solitamente contenuta, delle comunità di montagna può rappresentare un elemento di forza per la crescita e il miglioramento della scuola. Una popolazione non ampia, se da un lato può comportare svantaggi di ordine economico e organizzativo, può nel contempo offrire i vantaggi dell'intervento su piccoli gruppi. Là dove sono necessarie, le pluriclassi possono rappresentare occasioni di ampliamento e arricchimento dei metodi di insegnamento, anche attraverso il coinvolgimento degli allievi più grandi nella cura dei loro compagni di minore età.

Occorre inoltre considerare che l'ambiente montano, grazie alle sue specificità, può essere impiegato come un grande laboratorio a cielo aperto per lo studio delle scienze naturali, della biologia, della storia e della geografia. Può inoltre diventare una eccezionale palestra per le attività fisiche e lo sport e un luogo dove sperimentare momenti di vita in comune in un contesto naturale gratificante. Molte scuole di montagna hanno saputo mettere a frutto questa opportunità. Sarebbe utile, oltre che interessante, che i loro territori diventassero luoghi di apprendimento e formazione anche per gli allievi di scuole non montane, ai quali è negata la possibilità di sperimentare in via diretta i fenomeni naturali o di ripercorrere i sentieri della storia antica e recente che ha attraversato le valli.

Occorre infine ricordare che in montagna si sviluppano alcune tipiche attività produttive e di servizio, tra le quali, in primo luogo, quelle dei comparti silvo-pastorale e turistico. Si tratta di attività che richiedono – e, nel contempo, concorrono a sviluppare – un patrimonio di conoscenze, capacità e competenze, sia di carattere professionale che di ordine generale: si pensi, a titolo esemplificativo, per quanto riguarda il turismo, alle conoscenze linguistiche e alle capacità correlate all'accoglienza e alla comunicazione. La montagna è uno dei “luoghi” privilegiati di produzione, elaborazione e trasmissione di queste competenze. La scuola, sebbene non sia chiamata a trasmettere capacità di ordine strettamente professionale, è tuttavia portatrice degli elementi di conoscenza che stanno alla base della capacità di agire in un contesto lavorativo. Per questa ragione le scuole di montagna hanno più di altre sviluppato un'attenzione specifica verso alcune conoscenze, come quelle linguistiche o quelle correlate ai mestieri antichi o recenti del contesto montano. Anche in questo caso possono giocare un ruolo interessante, sia verso le comunità di valle che nell'ambito dell'intero sistema scolastico, attraverso l'elaborazione e la sperimentazione di attività e strumenti di carattere innovativo.

## Il Concorso “Centomontagne”

Il Concorso “Centomontagne”, promosso dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo ha preso l'avvio nel 2005 con l'intento di individuare buone esperienze sviluppate dalle scuole di montagna e facilitarne il trasferimento ad altri istituti. La prima edizione si è caratterizzata per il legame con l'evento olimpico e paralimpico che ha interessato Torino nella primavera del 2006, al quale la Fondazione per la Scuola si è richiamata allo scopo di sottolinearne la valenza educativa per i giovani. Rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo grado collocate in area montana su tutto il territorio nazionale, il Concorso ha visto la partecipazione di 122 istituti scolastici, con una prevalenza delle scuole del Nord (dalle quali sono arrivati il 48% dei progetti complessivamente presentati), seguite da quelle del Centro (36%) e del Sud (16%). Le 35 scuole vincitrici, autrici delle migliori pratiche, e provenienti da ogni parte d'Italia, hanno messo in comune le rispettive esperienze in occasione di una serie di *workshop* organizzati nelle valli piemontesi, che hanno coinvolto circa 800 tra studenti e docenti, in concomitanza delle Olimpiadi invernali.



*Il Concorso “Centomontagne”, promosso dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, ha preso l'avvio nel 2005, con l'intento di individuare buone esperienze sviluppate dalle scuole di montagna e facilitarne il trasferimento ad altri istituti*

La seconda edizione del Concorso, bandita nel 2007, è stata focalizzata su tematiche distintive dei territori di montagna: valorizzazione delle opportunità offerte dall'ambiente naturale, dalla tradizione culturale e dalla memoria storico-antropologica locale; miglioramento della qualità della vita scolastica in relazione alle criticità tipiche del contesto montano; sviluppo di competenze collegate alle opportunità occupazionali proprie del territorio. L'edizione è stata rivolta alle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado delle Comunità montane del Piemonte che avevano realizzato progetti originali, innovativi e trasferibili, riferiti agli ambiti sopraccitati. Sono stati presentati 47 progetti provenienti da tutte le province piemontesi, con grande prevalenza di risposta da parte degli istituti delle province di Cuneo e Torino. Dei 47 progetti ben 34 sono stati presentati dagli Istituti comprensivi, mentre solo tre da Istituti superiori.

La lettura dei progetti presentati in occasione delle prime edizioni del Concorso e gli incontri con le scuole partecipanti hanno fornito elementi significativi per approfondire i bisogni e le esigenze delle scuole di montagna. Il quadro che ne è emerso, se da un lato conferma elementi di "sofferenza" correlati alle criticità dell'ambiente (in primo luogo imputabili allo spopolamento, con le conseguenti incertezze sulla permanenza delle istituzioni scolastiche) dall'altra smentisce il luogo comune che attribuisce una posizione di secondo piano alle scuole di montagna. Queste esprimono, al contrario, una notevole vivacità, sia dal punto di vista didattico che culturale ed evidenziano una progettualità capace di valorizzare le opportunità offerte dal proprio territorio, che si traduce in attivazione di laboratori all'aperto, ricorso a metodologie di ricerca sul campo, studio pluridisciplinare dell'ambiente e della storia locale, riscoperta delle proprie radici, continuità tra i diversi ordini scolastici, creazione di reti di collaborazione con il territorio, le sue istituzioni e le sue organizzazioni sociali.

*La lettura dei progetti presentati in occasione delle prime edizioni del Concorso e gli incontri con le scuole partecipanti hanno fornito elementi significativi per approfondire i bisogni e le esigenze delle scuole di montagna*

Parallelamente all'attività del Concorso, la Fondazione per la Scuola ha avviato un'azione di valorizzazione delle esperienze raccolte, con l'intento di offrire a tutte le scuole contenuti, spunti metodologici e strumenti di lavoro, per favorire l'innalzamento della qualità della didattica attraverso la valorizzazione delle opportunità offerte dallo specifico contesto montano. È stata per questo realizzata una banca dati di buone pratiche – in fase di implementazione, consultabile alla sezione Centomontagne/Buone Pratiche del sito della Fondazione ([www.fondazione scuola.it](http://www.fondazione scuola.it)) che raccoglie le esperienze più significative realizzate dalle scuole di montagna e che, per le loro caratteristiche, risultano essere agevolmente trasferibili ad altre scuole. La raccolta delle buone pratiche è avvenuta attraverso una serie di approfondimenti con le scuole autrici dei migliori progetti della seconda edizione del Concorso "Centomonta-



gne” con il duplice intento di indagare l’efficacia delle esperienze – individuando nel contempo gli elementi che ne facilitano, o ostacolano, la trasferibilità – e di disporre di una documentazione approfondita. Le diverse esperienze sono state quindi presentate attraverso una documentazione strutturata e funzionale al trasferimento, che include informazioni sul contesto, sul percorso progettato (obiettivi, scelte metodologiche, fasi di lavoro, tempi e risorse) e sulla sua valutazione (risultati ottenuti, prodotti realizzati, punti di forza e di debolezza). Sempre nell’ambito della banca dati sono raccolti i materiali di lavoro e i prodotti più significativi che possono essere utilmente impiegati dalle scuole interessate al trasferimento delle singole esperienze.

La terza edizione di “Centomontagne” – in fase di realizzazione – presenta alcune significative novità rispetto al passato. Rivolto alle scuole di montagna presenti sul-

l’intero territorio nazionale, il Concorso è orientato a favorire progetti di collaborazione tra le scuole e, in modo particolare, tra le istituzioni scolastiche del territorio montano e le scuole di pianura o di città. L’intento è quello di concorrere ad attenuare il senso di separazione che in molti casi divide le comunità montane dalle altre parti del territorio e, nel contempo, valorizzare le esperienze delle scuole di montagna e le opportunità educative che i loro contesti ambientali offrono. Si tratta di potenzialità che possono essere utilmente impiegate per supportare lo studio di un ampio spettro di discipline di carattere scientifico e umanistico, frequentemente utilizzate dalle scuole di montagna, che possono essere rese disponibili anche per istituti che operano in contesti non montani. A questo scopo il Concorso è stato orientato verso la raccolta di quattro diverse classi di progetti: la scoperta e la conoscenza del territorio montano, con la realizzazione di forme di collaborazione tra scuole per lo scambio delle esperienze didattiche; l’utilizzo della montagna come laboratorio a cielo aperto, attraverso la realizzazione e la documentazione di unità didattiche correlate all’ambiente montano; la montagna raccontata agli “altri”, con la realizzazione di materiali che illustrino la realtà montana, con particolare riguardo alle sue caratteristiche ambientali, economiche, artistiche ed etiche; le attività della montagna, con iniziative volte alla conoscenza e all’avvicinamento alle professioni che in montagna si svolgono.

Infine, occorre segnalare che la terza edizione del Concorso “Centomontagne”, a differenza di quelle che l’hanno preceduta, finalizzate a raccogliere esperienze già realizzate, premierà venti nuove idee progettuali da realizzarsi nel corso del prossimo anno scolastico. Una modalità che consentirà alle scuole di mettere in campo un processo di programmazione efficace e di attuare progetti connotati da più ampi elementi di innovatività e trasferibilità.

*La terza edizione del Concorso “Centomontagne”, a differenza di quelle che l’hanno preceduta premierà venti nuove idee progettuali da realizzarsi nel corso del prossimo anno scolastico*



## Che cos'è una buona pratica?

Il termine "buona pratica" non nasce nella scuola, ma in ambiti diversi, come quelli della sanità, dell'agricoltura, dei trasporti e dell'ambiente. Ciò nonostante, ben si adatta alla scuola come soluzione per diffondere le esperienze realizzate, in un'ottica di diffusione dell'innovazione e di miglioramento della qualità del servizio scolastico.

Non esiste una definizione univoca di buona pratica. Si tende piuttosto a identificarla attraverso criteri o requisiti utili per restringere il campo di definizione ed evitare generalizzazioni che porterebbero ad affermare che "tutti i progetti sono buone pratiche". Confrontando diversi repertori – come il Catalogo nazionale delle buone pratiche del Fondo Sociale Europeo<sup>1</sup>, la metodologia Isfol<sup>2</sup> e la banca dati di Gold<sup>3</sup> – si coglie un discreto allineamento sul fatto che buone pratiche sono quei progetti che si distinguono innanzitutto per l'efficacia, dimostrata nel rispondere a problemi o bisogni e per l'innovatività di cui sono portatori. Se nell'adottare l'efficacia come variabile distintiva della buona pratica si assume in modo implicito che questa debba essere, non solo progettata, ma anche realizzata e valutata, occorre precisare come la caratteristica dell'innovatività vada letta in termini relativi piuttosto che assoluti: la buona pratica introduce un "modo nuovo", per la singola scuola di affrontare un problema o rispondere ad un bisogno, ma il suo auspicabile destino è di divenire prassi corrente e generalizzata all'interno della stessa.

La *riproducibilità* limita ulteriormente il campo di definizione della buona pratica. Nell'ambito della scuola è possibile individuare ottimi progetti, che sono tuttavia limitati da evidenti caratteri di eccezionalità e per questo poco riproducibili, anche nel contesto stesso che li ha originati (si pensi, ad esempio, ad un progetto finanziato in via straordinaria).

Non è inoltre possibile parlare di buona pratica senza che questa soddisfi una condizione di *trasferibilità*, possa cioè essere "espor-

tata" in situazioni diverse da quelle che l'hanno originata. È però evidente che il trasferimento non può essere immediato e totale – sarebbe in tal caso piuttosto un "travaso" – e che sia da privilegiarsi un trasferimento inteso come un processo di adattamento a un nuovo contesto. In questo senso il trasferimento della buona pratica richiede un percorso di progettazione che, a partire dall'analisi dei problemi e delle motivazioni a cui si vuole rispondere, arrivi alla definizione di un nuovo proces-

so di lavoro, adattato alla luce delle caratteristiche dello specifico contesto, sia pure nel rispetto delle condizioni in base alle quali il trasferimento risulta efficace. Di conseguenza, per un trasferimento così inteso, la *chiarezza e la completezza della documentazione* costituiscono un presupposto necessario per la riproducibilità e la diffusione delle buone pratiche. In quest'ottica le banche dati e i repertori di buone pratiche possono rivelarsi strumenti particolarmente utili per favorire la diffusione delle esperienze attraverso modalità condivise e descrizioni formalizzate, anche se le vere protagoniste restano le scuole "creatrici" delle buone pratiche e quelle impegnate nel trasferimento: è il processo stesso di trasferimento che richiede, e allo stesso tempo favorisce, la creazione e lo sviluppo di reti di collaborazione fra scuole.

1 Catalogo nazionale delle Buone Pratiche del Fondo Sociale Europeo e dei Programmi e Iniziative comunitarie realizzate in Italia nel 2000-2006. [http://www.buonepratichefse.it/BP/presentazione/home\\_page.php](http://www.buonepratichefse.it/BP/presentazione/home_page.php).

2 ISFOL, la metodologia ISFOL per l'individuazione e l'analisi delle Buone Pratiche in ambito FSE, giugno 2004.

3 <http://gold.indire.it/nazionale/index.php>.

## Per saperne di più

Per consultare i progetti realizzati dalle scuole di montagna si rimanda alla banca dati delle buone pratiche delle scuole di montagna della Fondazione per la Scuola, presente nella sezione Centomontagne/Buone Pratiche del sito [www.fondazione scuola.it](http://www.fondazione scuola.it).

Nella banca dati – attualmente in fase di implementazione – sono raccolte e documentate le buone esperienze realizzate da scuole di montagna di ogni ordine e grado a livello nazionale, a partire da quelle vincitrici della seconda edizione del Concorso "Centomontagne". Per maggiori informazioni sul Concorso "Centomontagne" si rimanda al sito [www.fondazione scuola.it](http://www.fondazione scuola.it), sezione Centomontagne.

Per saperne di più su scuole di montagna – documentazione, normativa, progetti in corso – può essere utile consultare il sito Web delle scuole di montagna [www.scuole dimontagna.org](http://www.scuole dimontagna.org), a cura della Regione Piemonte e dell'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte.

Per le buone pratiche delle scuole Italiane si rimanda alla banca dati Gold – Le migliori pratiche della scuola italiana – realizzata da Indire all'indirizzo <http://gold.indire.it/nazionale/index.php>. Gold è la banca dati Internet delle esperienze più innovative e interessanti realizzate nelle scuole italiane di ogni ordine e grado. Scopo di Gold è diffondere a beneficio di tutti il patrimonio di "conoscenza didattica" prodotto dalle scuole – idee e strumenti realizzati in situazione, ma trasferibili in contesti diversi.

Può essere utile consultare anche i progetti presenti negli archivi regionali all'indirizzo: <http://gold.indire.it/nazionale/regionale/regioni.php>.

Per un'esperienza di trasferimento delle buone pratiche si rimanda a Gold Train, Trasferimento e Innovazione <http://gold.bdp.it/gold-train>, un progetto di trasferimento delle buone pratiche didattiche, promosso dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, in collaborazione con Indire e Gruppo Clas.

## Qualche domanda al professor Lorenzo Caselli, presidente della Fondazione per la Scuola



Lorenzo Caselli, docente di Etica economica e responsabilità sociale delle imprese presso la facoltà di Economia dell'Università di Genova – di cui è stato Preside dal 1990 al 2002 – presiede la Fondazione per la Scuola dalla sua costituzione.

*Professor Caselli, la Fondazione per la Scuola, da Lei presieduta, rivolge una particolare attenzione nei confronti delle scuole di montagna: un impegno progettuale che, a partire dal 2004 si è tradotto nella realizzazione di numerose iniziative, tra le quali il concorso "Centomontagne", oggi alla sua terza edizione. Quali sono le ragioni di tale interesse?*

Come noto, la nostra missione è quella di lavorare con le scuole e per le scuole sulla difficile e impegnativa strada dell'autonomia. Ciò vale anche, e in modo particolare, per le scuole di montagna. Al riguardo i nostri convincimenti sono ben precisi. Ne indico due. Il primo. Le scuole di montagna non rappresentano affatto un segmento marginale rispetto alle scuole di città. Non sono scuole di "serie B". Al contrario, come emerge dal concorso "Centomontagne", dimostrano una vivacità inaspettata da un punto di vista didattico e culturale. Il secondo. Le scuole di montagna si caratterizzano per la ricchezza dei rapporti umani che in esse si vivono, rapporti più diretti e immediati e, perché no?, più solidi. Le caratteristiche del contesto ambientale, nella sua bellezza e nella sua difficoltà, rafforzano il senso di appartenenza e di identità dei ragazzi, delle loro famiglie stimolando nel contempo l'impegno, la creatività, la progettualità dei docenti e dei dirigenti scolastici.

*Le scuole di montagna si trovano ad operare in un contesto che è spesso difficile – a causa di criticità logistiche, economiche, sociali, culturali – ma nel contempo ricco di potenzialità. Un ambito che può offrire molto alla scuola e a cui la scuola, a sua volta, può offrire moltissimo. Come rendere effettive queste potenzialità?*

Di solito alle zone di montagna viene associata l'idea di un circolo vizioso. La popolazione invecchia, i giovani scappano, il tessuto economico produttivo si impoverisce e i servizi risultano sempre più carenti. Tutto ciò può essere interrotto? Sì può andare contro tendenza? La scuola è chiamata in causa. È una leva di fondamentale importanza dato che è dai ragazzi che discende la possibilità di costruire un futuro. Perché questo avvenga occorre che il discorso sia collocato in una più generale politica di sviluppo, finalizzata alla valorizzazione di tutte le risorse del nostro Paese. E la montagna è una grande risorsa. Una risorsa non solo ambientale, ma anche storica, artistica, economica, tecnologica (si pensi soltanto alle energie rinnovabili). È una componente non banale della nostra vita sociale, produttiva, spirituale.

*Molte iniziative della Fondazione per la Scuola sono volte a raccogliere e a diffondere esperienze positive tra le scuole, le cosiddette "buone pratiche". Oltre che un metodo, un'indicazione precisa: mettere a fattor comune scelte e soluzioni efficaci. Quali ne sono le ragioni?*

Una buona qualità della vita per tutti presuppone la realizzazione di interdipendenze e di complementarità significative. Interdipendenze e complementarità tra città, paesi e villaggi; tra pianura e montagna. Lì stanno le radici di larga parte della storia e della cultura del nostro Paese. Le scuole sono un tessuto connettivo di fondamentale importanza. Devono però saper lavorare in maniera associata, consortile, devono saper fare rete, dialogare con le comunità locali e le istituzioni. In questo quadro le scuole di montagna, solidali di un discorso più ampio, possono funzionare a pieno titolo, offrendo ai propri ragazzi le stesse opportunità che trovano i ragazzi di città. Ci sono al riguardo delle esperienze significative che vanno fatte emergere, sistematizzate, trasformate in buone pratiche capaci anche di legare città e montagna, nel senso di un dare e di un ricevere reciproco, di un comune arricchimento. In questa prospettiva le ICT, proprio perché funzionali a nuove metodologie didattiche, organizzative e di apprendimento possono contribuire a un grande salto di qualità, attraverso la costruzione di ambienti cognitivi a dimensioni multiple anche da un punto di vista territoriale. Su queste prospettive la Fondazione per la Scuola è particolarmente impegnata in proprio e attraverso la realizzazione di *joint venture* con il Club Alpino Italiano, con le comunità montane e con il supporto gratuito di Microsoft. I risultati non si faranno attendere. Ne sono sicuro.